

**OFFERTA E DOMANDA DI ISTRUZIONE  
NEL TERRITORIO DELLA REPUBBLICA  
ARISTOCRATICA DI GENOVA  
VARIAZIONI NEL TEMPO E NELLO SPAZIO GEOGRAFICO  
(1528-1797)**

Marcella Bacigalupi\*

Sul territorio della Repubblica aristocratica di Genova le scuole di comunità fiorirono tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento; in seguito ci fu una progressiva decadenza di questa forma di istruzione, sostituita dai collegi degli Ordini insegnati e dalle scuole di pio lascito. A Genova il collegio dei maestri di grammatica perse importanza nel corso del Cinquecento: le scuole più importanti a Genova erano ormai quelle della Compagnia di Gesù affiancate, un po' più tardi, da quelle degli Scolopi. È difficile capire se questi cambiamenti portarono a variazioni nel livello e nella diffusione dell'alfabetismo.

*In the territory of the Aristocratic Republic of Genoa community schools flourished between the late 15<sup>th</sup> century and early 16<sup>th</sup> century; afterward there was a gradual decline of this form of education, replaced by the colleges of religious teaching orders and schools founded by charitable bequests. In Genoa the guild of grammar teachers lost its importance during the 16<sup>th</sup> century: the most important schools in Genoa became those of the Society of Jesus flanked, a little later, by those of Piarists. It is difficult to understand whether these changes led to variations in the level and spread of literacy.*

**Parole chiave:** Repubblica aristocratica di Genova, scuole di comunità, scuole di pio lascito, collegi degli ordini insegnanti, alfabetismo.

**Keywords:** aristocratic Republic of Genoa, community schools, schools founded by bequests, colleges of religious teaching orders, literacy.

La vicenda dell'alfabetizzazione e delle opportunità di istruzione nella Liguria di Antico regime fu tutt'altro che lineare e progressiva; ci furono discontinuità, momenti di espansione e periodi di stasi. Al chiudersi del Settecento, nel panorama scolastico coesistevano tracce di antiche istituzioni e qualche indizio di novità: scuole di comunità dove la "condotta" del maestro era "accordata" da un contratto con il Consiglio locale, collegi degli ordini insegnanti, seminari, maestri che tenevano scuola aperta a pagamento, cappellanie istituite da lasciti testamentari, oltre a occasioni di apprendimento informale e saltuario; infine qualche scuola secondaria, nata dalla soppressione della Compagnia di Gesù o dal tardo concretizzarsi di un antico lascito, in cui sembrava affacciarsi lo spirito di tempi nuovi. L'affiancarsi e il succedersi delle varie forme di acculturazione di cui rimane traccia sollecitano alcune domande.

---

\* Membro della Società ligure di Storia patria.

Qualche considerazione, per iniziare, a proposito delle scuole di comunità. Nel Fondo *Magistrato delle Comunità* dell'Archivio di Stato di Genova si conservano tutti i registri che, a partire dal 1759-60 e fino alla caduta della Repubblica aristocratica, raccolgono anno per anno i “distagli”, ossia i bilanci delle comunità divisi nelle due serie di Ponente e Oltregiogo<sup>1</sup> e di Levante<sup>2</sup>; i “distagli” registravano anche le spese per la scuola. Dal 1759 agli anni Ottanta del Settecento, si contano 9 comunità che spendono per maestri di scuola, di cui 5 concentrate nell'Oltregiogo, quella parte del Dominio che scavalcava l'Appennino e si protendeva verso la Padana. Tra il 1794 e il '97 le scuole sul territorio della Repubblica sono 16. Sarebbe di trovarsi di fronte alla lenta nascita delle scuole comunali che caratterizzeranno, con densità via via crescente, l'alfabetizzazione ottocentesca. Ma le scuole che compaiono nei “distagli” tra il 1794 e il '97 sono, nell'Oltregiogo, la duratura sopravvivenza di un'istituzione assai più antica, che si distingue per il pagamento di uno stipendio annuo abbastanza consistente, tra le 200 e le 1000 lire di Genova, mentre nelle Riviere le somme esigue, di poche decine di lire, destinate al maestro segnalano in genere il provvisorio riemergere dell'uso tradizionale che andava a integrare o sostituire un lascito testamentario in esaurimento. Tra le scuole di comunità e le scuole comunali ottocentesche esiste una netta cesura; due delle scuole di comunità più longeve, vitali e ben remunerate, quelle di Ovada e di Sassello, nell'Oltregiogo, chiudono i battenti con la fine della Repubblica aristocratica e l'esordio della Repubblica ligure. Negli anni convulsi della Repubblica ligure per la prima volta la pubblica istruzione divenne centrale nel discorso politico ma la disastrosa situazione economica di fatto ridusse drasticamente la disponibilità di scuole. Nel periodo napoleonico solo 7 dei maestri che venivano definiti comunali (circa 130 per il territorio ligure dei dipartimenti, in una rilevazione del 1812) sembrano resuscitare precedenti scuole di comunità: in realtà la maggior parte dei maestri comunali erano solo convenzionati con i comuni dai quali ricevevano un sussidio, che di solito proveniva da vecchi lasciti, dei quali i francesi avevano procurato di fare accurata ricerca, e che poteva essere integrato dai compensi dovuti dagli alunni, come previsto dalla legislazione negli anni dell'Impero<sup>3</sup>.

La scuola di comunità ebbe il suo momento di massima fioritura tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento. Un'inchiesta del 1531 sui beni delle comunità soggette, il *Registrum carattate*<sup>4</sup>, censisce trentasei “loci” più le tre podesterie suburbane di Voltri, Polcevera e Bisagno. Sono solo una parte di quelli che costituirono poi il Dominio, perché alcuni territori erano stati ceduti dal governo della Repubblica all'amministrazione del Banco di San Giorgio, istituzione *sui generis* che all'attività di banco pubblico univa la gestione del debito pubblico, l'amministrazione di molte imposte e, per un certo periodo, di parti del territorio<sup>5</sup>; altri territori erano per il momento solo federati, altri sarebbero stati acquisiti in seguito per patti di dedizione o acquisto. Dei trentasei “loci” censiti nella *carattata* ventinove pagavano un maestro.

---

<sup>1</sup> *Registri dei distagli di Ponente 1759 in 60-1796 in 97*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, regg. 575-612.

<sup>2</sup> *Registri dei distagli di Levante 1759 in 60- 1794 in 95*, Ivi, regg. 613-648.

<sup>3</sup> M. Bacigalupi - P. Fossati (2016), *Dal ludimagister al maestro elementare. La scuola in Liguria tra Antico Regime e Unità d'Italia*, Unicopli, Milano, pp. 391-408.

<sup>4</sup> *Registrum carattate seu eximationis bonorum totius ripariae orientalis et occidentalis*, datato 4 novembre 1531, ASGe, *Manoscritti*, 797 e 797 bis.

<sup>5</sup> Cfr. G. Felloni, *Le attività finanziarie* (2007), in G. Assereto - M. Doria (2007) (a cura di) *Storia della Liguria*, Laterza, Bari, pp. 132-152.

Attraverso la documentazione di archivi locali si sa che lo pagavano anche diverse comunità che, per i motivi indicati, non vennero censite.

Negli anni tra il 1611 e il 1614 lo stato delle comunità del Dominio è descritto con ricchezza di dati in una nuova inchiesta<sup>6</sup>. I maestri condotti vi risultano piuttosto numerosi: si contano trenta comunità, tra grandi e piccole, che li pagavano ma questo numero va considerato rispetto a una base assai più ampia di luoghi censiti che arrivano, tra sedi di giurisdizione, comunità dipendenti, ville e pievi o cappelle in cui erano divise alcune circoscrizioni, a circa duecento; inoltre, alcune comunità che avevano pagato la scuola nel 1531 vi avevano ormai rinunciato.

I successivi dati sui pagamenti dei maestri provengono dai “distagli” che le comunità dovevano annualmente sottoporre al Magistrato sopra i negozi delle Comunità, istituito nel 1623 come organo di controllo dell’amministrazione locale. Dal controllo del Magistrato e quindi dalla raccolta dei “distagli” erano escluse, per privilegi derivanti dai patti di dedizione, alcune terre, delle quali in alcuni casi si possono avere notizie attraverso altre fonti. Il *Registro dei distagli 1667 in 68*<sup>7</sup>, il *Libro de distagli dell’anno 1686 in 1687*<sup>8</sup>, il *Registro delle spese 1728 in 1729*<sup>9</sup> mostrano una brusca caduta del numero delle scuole pagate dalle comunità, che passarono nel giro di circa sessant’anni da 30 a 10. Tra il 1759-60 e gli anni Ottanta, come si è detto, si contano 9 scuole.

È evidente che la storia delle scuole di comunità è, dai primi decenni del Cinquecento alla metà del Settecento, la storia di una decadenza. Si potrebbe supporre che alla progressiva sparizione delle scuole di comunità corrisponda, nell’ultimo Cinquecento e nel corso del Seicento, un declino dell’alfabetismo. Non è una ipotesi nuova: si pensi, per esempio, alle osservazioni di Cardini sulla città medievale alfabetizzata e la città moderna ritornata città d’analfabeti<sup>10</sup>. È però assai difficile reperire fonti archivistiche che possano suffragarne o smentirne l’attendibilità.

Ci si può chiedere a quali esigenze rispondessero le scuole di comunità che punteggiavano la Liguria all’inizio Cinquecento. Il *Registrum carattate* testimonia che la spesa del maestro non dipendeva dalla ricchezza di un insediamento: pagavano il maestro sia luoghi come Taggia, terra di mercanti e di ricchi possidenti della Riviera di Ponente, sia piccole comunità di contadini come Bussana e Polverara, poste alle spalle delle due Riviere. Lo stesso registro mostra invece una interessante disposizione geografica delle scuole: ne erano sprovviste non solo le tre podesterie suburbane di Voltri, Polcevera e Bisagno, che potevano per l’istruzione gravitare su Genova, ma anche quasi tutte le terre dell’antico *districtus*, nel medio Levante, che fin dal XII secolo era stato sottoposto alla giurisdizione effettiva dei consoli genovesi. All’interno del *districtus* valevano gli statuti di Genova e infatti non esiste, fino agli inizi del XVI secolo, documentazione statutaria, mentre nel Ponente e nell’estremo Levante tra il Duecento e il Cinquecento si verificò una fitta produzione di statuti nelle città e nei piccoli borghi<sup>11</sup>. Quest’area di terre proprie o suddite si caratterizzava per un debole

<sup>6</sup> 1611 in 1614. *Comunità. Introiti e spese. Comunaglie*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, Reg. 835.

<sup>7</sup> *Registro dei distagli 1667 in 68*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, Reg. 653.

<sup>8</sup> *Libro de distagli dell’anno 1686 in 1687*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, Reg. 662.

<sup>9</sup> *Registro delle spese 1728 in 1729*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, Reg. 680.

<sup>10</sup> F. Cardini (1987), *Minima mediaevalia*, Arnaud, Firenze, pp. 176-181.

<sup>11</sup> R. Savelli (2003), *Scrivere lo statuto amministrare la giustizia organizzare il territorio*, in R. Savelli (a cura di), *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, Società ligure di Storia patria, Genova, pp. 3-191 e precisamente pp. 81-83. Carattere diverso ebbero gli statuti prodotti successivamente, nel

protagonismo socio-istituzionale e mancavano tradizioni di parlamento generale a livello di comunità. Invece nelle giurisdizioni dell'estremo Levante e del Ponente le ville mostravano diffuse istanze di autonomia territoriale-amministrativa, e i giurisdicenti inviati dalla Dominante avevano a che fare con poteri locali ben radicati e conflittuali al loro interno<sup>12</sup>.

È plausibile che l'esistenza di identità comunitarie forti, che gli statuti sancivano, e l'alta intensità della dinamica politica a livello locale abbiano avuto influenza sulla decisione delle *univeritates* di dotarsi di un maestro di scuola che consentisse di accedere alle competenze necessarie per ottenere posizioni strategiche nel governo locale, come quella di scriba o cancelliere o di chi si occupava dei conti e dei pagamenti. Talvolta il maestro e lo scriba potevano essere, nello stesso periodo o in periodi diversi, la stessa persona. Gli statuti di comunità potevano valorizzare anche in altre maniere l'alfabetizzazione. In alcune aree, come in quella sarzanese, si trovano statuti di comunità che prevedevano nelle cause per debiti il valore probatorio dei libri dei mercanti e degli artigiani, purché autenticati dalle autorità del governo comunitario. È il caso degli statuti di Sarzana del 1529 e degli statuti di Ponzano del 1586<sup>13</sup>. Questi ultimi contengono anche un capitolo che fa riferimento «al libro domestico et particolare di ciascuno» al quale «sarà creduto quando alla partita saranno almeno nominati et intervenuti quatro testimoni»<sup>14</sup>; il capitolo testimonia l'uso della contabilità domestica e il valore che poteva rivestire la presenza di scuole in una piccola comunità di contadini proprietari.

Naturalmente, questo non significa che l'area dell'antico *districtus*, dove la *carattata* del 1531 registra la presenza di una sola scuola pagata dalla comunità, fosse un'area priva di alfabetizzazione. Saper scrivere, e saper far di conto, competenza distinta e appresa spesso in occasioni diverse, era importante per le attività mercantili e manifatturiere. In quest'area erano compresi borghi cospicui come Chiavari, abitato da mercanti, possidenti che investivano in luoghi della Casa di San Giorgio, artigiani, marinai, agricoltori che vendevano olio e vino. Anche Rapallo era borgo grande e ricco; nella *Descrizione della Lyguria*, che l'umanista genovese Agostino Giustiniani inserì nel primo libro dei suoi *Annali*, pubblicati nel 1537<sup>15</sup>, si dice che i suoi «borghesi sono

---

periodo cinque-settecentesco, da località sparse in tutto il Dominio: si trattava di testi che regolamentavano l'amministrazione comunitaria e disciplinavano gli usi delle risorse agro-silvo-pastorali; spesso nascevano dalla volontà degli insediamenti minori di liberarsi dalla soggezione alle comunità maggiori a cui erano legati, e con cui entravano in conflitto per i carichi fiscali e per altri svariati motivi, Ivi, pp. 174-191.

<sup>12</sup> E. Grendi (1993), *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Einaudi, Torino, pp. 21-24.

<sup>13</sup> Per Sarzana *De causis mercatorum et artificum*, in *Statuta civitatis Sarzane*, Parmae, Per Antonium Viotum, 1529, cc. 12v-56r; per Ponzano *De libri de mercanti, et artieri*, in [Statuti], ASGe, *Senato, Senarega*, 1509. Le norme statutarie di Sarzana e Ponzano sono esaminate da Rodolfo Savelli, *Scrivere lo statuto amministrare la giustizia organizzare il territorio*, cit., pp. 96, 97.

<sup>14</sup> *De libri de mercanti, et artieri*, in [Statuti], ASGe, *Senato, Senarega*, 1509.

<sup>15</sup> A. Giustiniani (1537), *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubbl. di Genova, da fideli et approvati scrittori, per el reverendo Monsignor Giustiniani Vescovo di Nebio accuratamente raccolti*, Genova, Antonio Bellono. Una nuova edizione degli *Annali* fu curata dall'erudito genovese Giovan Battista Spotorno a metà dell'Ottocento (A. Giustiniani (1845), *Annali della Repubblica di Genova*, corretti ed illustrati con note di G. B. Spotorno, Genova, Canepa), ma con interventi personali che sono stati considerati troppo pesanti. Sulla *Descrizione della Lyguria* si veda D. Galassi - M. P. Rota - A. Scrivano (1979), *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Olschki, Firenze, che contiene in appendice, alle pp. 101-151, la

gente assai civile»; la mancanza di un maestro pagato dalla comunità non può significare che non esistessero opportunità di istruzione che era certamente fornita, a coloro che potevano e volevano procurarsela, da maestri privati, pagati dagli alunni. Nei centri maggiori come – lasciando da parte la Dominante – Savona, Ventimiglia, Sarzana, è testimoniato il passaggio, nei primi anni del Cinquecento, dalla scuola pagata dalla comunità ai maestri privati, tra i quali una popolazione numerosa, socialmente stratificata e diversificata nelle attività poteva scegliere i più adatti al proprio livello e al tipo di competenze che cercava. Le famiglie più abbienti potevano ricorrere a precettori e chi voleva dedicarsi a professioni che richiedevano studi specialistici, come giurisprudenza, dopo la scuola di latinità doveva completare la sua preparazione presso gli *studia* dell'Italia centrosettentrionale. Le comunità che pagavano un maestro condotto tra il 1611 e il 1614 erano, come si è detto, abbastanza numerose ma, tra quelle che avevano scuola nel 1531, sedici, tra borghi ragguardevoli e modeste ville, vi avevano rinunciato. Dovette certo pesare il progressivo indebitamento che colpiva borghi e ville, fenomeno non solo ligure ma che toccò un po' tutti gli Stati italiani tra Cinque e Seicento<sup>16</sup>, e che l'inchiesta sullo stato del Dominio descrive comunità per comunità, talvolta con analisi ampie e argomentate<sup>17</sup>.

La crescita demografica della seconda metà del Cinquecento insieme al riassetto della proprietà che vide molti fondi rurali passare nelle mani di cittadini (i quali, se erano genovesi, erano esenti dalle imposte), la privatizzazione delle comunaglie da parte sia del capitale cittadino sia della colonizzazione popolare resero più fragili le risorse delle comunità, che furono aggredite da ripetute carestie e da pestilenze. Alle avversità e alle impreviste necessità di spesa le amministrazioni comunitarie non poterono reagire se non contraendo debiti che andavano facendosi sempre più pesanti. La situazione era poi aggravata dalla cattiva gestione delle finanze da parte dei notabili locali che si spartivano e si contendevano le cariche<sup>18</sup>. Ma il rapporto tra indebitamento e fine della condotta scolastica non va inteso in modo deterministico. Ci furono comunità che resistettero tenacemente mentre in qualche caso l'abbandono della condotta scolastica sembra collegato a contrasti interni o a tensioni tra i diversi insediamenti che costituivano una comunità amministrativa.

Intanto gli stipendi dei maestri andavano contraendosi. Mentre nel 1531 quasi tutte le comunità che stipendiavano sia il maestro sia il medico o il barbiere chirurgo pagavano una somma superiore o equivalente al maestro rispetto al medico, nel Seicento sempre più spesso il medico o il chirurgo guadagnavano di più e si rinunciava più facilmente alla condotta per la scuola che a quella del medico: segno, sembrerebbe, di perdita di prestigio e appetibilità del maestro.

---

trascrizione della *Descrizione della Lyguria*, tratta dall'edizione del 1537. Da questa trascrizione sono tratte le citazioni del lavoro corografico di Giustiniani.

<sup>16</sup> Cfr. L. Mannori (a cura di) (1997), *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani: alle origini dei controlli amministrativi*, CUEN, Napoli. L'introduzione, pur parzialmente fallita, di una istanza amministrativa, accanto a quella giurisdizionale e a quella "disciplinatrice", nei rapporti tra centro e periferia, visibile in diversa misura nei vari Stati italiani di Antico Regime, appare, negli scritti pubblicati nel volume, giustificata dall'indebitamento che colpiva le finanze delle comunità.

<sup>17</sup> *1611 in 1614. Comunità. Introiti e spese*, reg. 835, cit.

<sup>18</sup> Sull'indebitamento delle comunità del Dominio della Repubblica di Genova e le sue cause si vedano, tra gli altri, C. Costantini (1978), *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, UTET, Torino, pp. 173-198; G. Assereto (1999), *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Ferraris, Savona, pp. 30, 31, 86; R. Savelli (2003), *Scrivere lo statuto amministrare la giustizia organizzare il territorio*, cit., pp. 178-188.

Nel frattempo, che cosa era accaduto nella Dominante? A Genova nel Quattrocento l'insegnamento era monopolizzato dal collegio dei maestri laici di grammatica, che avevano cominciato a diffondersi nel corso del XIII secolo<sup>19</sup>. I membri del collegio non erano più di una ventina, ma i maestri che di fatto insegnavano erano assai più numerosi: chi non faceva parte del collegio e quindi non poteva *regere scholas* si accordava con i maestri collegiati. I maestri insegnavano a leggere e scrivere, a stendere in un latino piuttosto elementare lettere commerciali e documenti e fornivano elementi di aritmetica; la specializzazione dei maestri di abaco a Genova cominciò a comparire nel Trecento. I maestri erano "pubblici" solo nel senso che le loro scuole erano aperte a chiunque volesse pagare il compenso richiesto, non nel senso che fossero assunti e retribuiti dagli organismi di governo. Gli elenchi di alunni dei maestri che insegnavano a Genova tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, pubblicati nel 1906 da Angelo Massa<sup>20</sup>, forniscono alcune informazioni sulla composizione delle scolaresche. C'erano maestri, forse più colti e preparati, che insegnavano quasi esclusivamente a giovani di famiglie importanti, avevano pochi alunni e chiedevano compensi consistenti. Altri avevano scolaresche di composizione più varia, dal figlio di un notaio, a quello di un orefice a quello di un rivenditore di olio; a volte chi non poteva pagare veniva istruito *amore Dei*. Alcune scolaresche erano composte esclusivamente da figli di artigiani, come quella del maestro Simone Arada: lanieri, corallieri, calzolai, tessitori, filatori di seta, barbieri, speziali, un taverniere, un molinaro, un fornaio, un mulattiere. Talvolta accadeva che fosse la stessa corporazione artigiana a reclutare un maestro, come fece quella dei lanieri nel 1486 e nel 1487<sup>21</sup>. Il collegio dei grammatici nel 1403 era stato posto, insieme a quelli dei medici, dei giuristi, dei notai, sotto il controllo dei sindacatori, a differenza delle corporazioni artigiane che erano di competenza dei *Rectores Artium*<sup>22</sup>. Nel corso del Cinquecento il collegio dei grammatici perse importanza e consistenza: negli Statuti civili redatti nel 1588 e ristampati sino alla fine del Settecento non se ne parla più, anche se tra i compiti dei sindacatori ordinari vi era ancora quello di vigilare sui maestri «di Grammatica, d'Aritmetica, di scrivere, e di simili»<sup>23</sup>. Già dal 1554 i Gesuiti erano in città e, pur non avendo ancora la sede definitiva del loro collegio, avevano dato inizio all'insegnamento, riservato ad alunni già alfabetizzati; il loro pubblico era quello delle famiglie patrizie, alcune delle quali furono larghe di donazioni e di lasciti a favore della Compagnia. Nel secondo decennio del Seicento avevano aperto scuola gli Scolopi, la cui didattica dava spazio all'insegnamento del leggere e scrivere, all'aritmetica e alla contabilità, e non trascurava, accanto all'insegnamento del latino, la lingua volgare: si rivolgevano a un pubblico formato principalmente dai ceti mercantili e dalle famiglie abbienti ma non nobili. C'erano certamente anche maestri privati ma mancano dati sulla loro consistenza e sulla provenienza sociale dei loro alunni.

---

<sup>19</sup> Per le notizie sulle scuole genovesi: G. Petti Balbi (1979), *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Tilgher, Genova, pp. 28, 39-113; Ead. (2005), *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, Società ligure di Storia patria, Genova, vol. 3, 2005, pp. 16-30.

<sup>20</sup> A. Massa (1906), *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII (1906), pp. 169-205, 311-328.

<sup>21</sup> Ivi, p. 178.

<sup>22</sup> G. Costamagna (1995, I ed. 1970), *Il notariato a Genova tra prestigio e potere*, Giuffrè, Milano, p. 169.

<sup>23</sup> *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova libri sei, già tradotti in volgare da Oratio Taccone, et hora ristampati, et ampliati* (1674), Per gl'Heredi del Calenzani, Genova, Libro primo, cap. III, pp. 9, 10.

Tra la seconda metà del Cinquecento e il Seicento la qualità della popolazione genovese stava mutando. Una cesura abbastanza netta si verifica negli anni Settanta, segnati dalle lotte civili (1575-76), dalla peste (1579-80), dalle trasformazioni dell'attività manifatturiera, dove i mercanti imprenditori avevano preso il controllo del mondo del lavoro e il maestro artigiano tendeva a trasformarsi in salariato. Prima della peste del 1579 Genova aveva circa 67 mila abitanti, nell'81 erano solo 48 mila; alla fine del secolo gli abitanti erano tornati più o meno alla cifra pre-pestilenza ma la peste aveva accentuato il peso della plebe povera e sottoccupata, e solo una parte della popolazione artigiana fuggita nel contado durante l'epidemia era rientrata<sup>24</sup>. Gli elenchi di contribuenti per una tassa imposta nel 1630 mostra che nei primi decenni del Seicento i gruppi professionali più numerosi erano quelli meno professionalizzati: servitori e facchini, seguiti solo a distanza da tessitori e marinai<sup>25</sup>. Siamo ormai in una fase di crisi delle manifatture cittadine, in particolare dell'arte serica: si modifica la rete dei traffici commerciali, Genova si orienta verso un ruolo prevalente di intermediazione commerciale (porto franco) e finanziaria (cambi) che sottrae risorse alle attività manifatturiere. Inoltre l'attività manifatturiera si decentra: i seatieri, mercanti imprenditori dell'industria della seta, trovavano nel contado e nelle Riviere una manodopera più a buon mercato. È plausibile in questa situazione, ma andrebbe verificata, una drastica diminuzione del ceto *litterato* intermedio, prevalentemente artigiano, in linea con i rilievi di Carlo Maccagni, che non sono però relativi alla Liguria<sup>26</sup>. Nel Dominio, come si è detto, le scuole di comunità proseguirono il loro declino nel corso del Seicento e per buona parte del Settecento. Dopo gli anni Trenta del Seicento la grande recessione aveva investito la Liguria, accompagnata da peste, guerre, dissesto delle finanze pubbliche, concentrazione delle proprietà e specializzazione delle colture a spese delle colture di autoconsumo. Si era fatta più evidente la differenza tra le due Riviere, e il Ponente appariva marcatamente più ricco del Levante. Le disuguaglianze sociali in genere si erano accentuate, e mentre i contadini piccoli proprietari avevano perso o ridotto la proprietà della terra ed erano spesso costretti a migrazioni stagionali, i notabili avevano consolidato la loro ricchezza, appropriandosi delle terre dei contadini indebitati. Parallelamente, alle scuole di comunità si erano andate sostituendo nuove forme di scuola. Anche nel Dominio tra la prima metà del Seicento e la prima metà del Settecento i nuovi Ordini religiosi insegnanti aprirono i loro collegi, grazie a cospicui lasciti di famiglie patrizie. Nella seconda metà del Settecento nel territorio ligure, compresa l'*enclave* sabauda di Oneglia, ne esistevano 12, oltre ai due aperti a Genova: otto nel Ponente, due a Novi, nell'Oltregiogo, e due nel Levante. Ma già dal secondo Cinquecento, e sempre più spesso nel corso del Seicento, si erano fatti numerosi i legati più modesti di possidenti locali e spesso di sacerdoti che lasciavano nel loro testamento somme o beni immobili a favore di cappellanie con obbligo di insegnamento. L'arricchimento di un ristretto ceto di notabili rendeva il collegio di un Ordine insegnante più appetibile del maestro condotto, che forniva una preparazione più modesta. I legati che consentivano la scuola "dei poveri" erano sufficienti a fornire i rudimenti a chi era in condizioni di aspirare a impadronirsi di modeste conoscenze, come comprendere atti notarili, la stipula di un contratto e così

<sup>24</sup> C. Costantini (1978), *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, cit., pp. 82-84, pp. 153-162.

<sup>25</sup> E. Grendi (1973), *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Fratelli Bozzi, Genova, p. 88.

<sup>26</sup> C. Maccagni (1991), *Leggere, scrivere e disegnare. La "scienza volgare"*, in «Scrittura e civiltà», XV, 1991, pp. 267-288 e precisamente p. 287.

via<sup>27</sup>. Le scuole di pio lascito non erano destinate ad alfabetizzare la comunità; il loro scopo era aiutare chi, poco fornito di beni di fortuna ma in grado di dedicare qualche anno agli studi, volesse imparare: nelle indicazioni dei testatori il numero degli alunni da istruire era di solito fissato a dodici per l'evidente riferimento evangelico, ma c'era chi testava a favore di cinque<sup>28</sup> o diciotto giovani<sup>29</sup>, indipendentemente dalla consistenza numerica degli abitanti del luogo. Non sempre le scuole pie funzionavano a dovere: talvolta le disposizioni testamentarie venivano disattese dagli eredi, talvolta i cappellani beneficiari ottemperavano solo in parte agli obblighi<sup>30</sup>.

Se le scuole di pio lascito fornivano una alfabetizzazione ristretta e incerta, si può affermare che le scuole di comunità assicurassero una alfabetizzazione più diffusa?

Il caso più vecchio incontrato nel corso della ricerca risale agli anni Settanta del Cinquecento e riguarda Taggia, centro importante che nel 1531 pagava la scuola. Dalle carte di una controversia tra il podestà, che voleva imporre modifiche allo statuto, e i notabili del borgo emergono alcuni dati sulla consistenza e la distribuzione delle competenze alfabetiche<sup>31</sup>. Nella protesta che 72 uomini, dei quali 17 occupavano cariche del governo locale, rivolgono al Senato di Genova, 22 si fanno sottoscrivere da altri: «di suo ordine ho scritto io per non saper scrivere lui». Tra questi 22 si trovano non solo popolani che avevano e contavano poco ma anche membri di famiglie di notabili, nelle quali convivevano letterati e illetterati; personaggi di indiscusso prestigio e ricchezza, che partecipavano al governo, non sapevano leggere e scrivere. Sembra che l'istruzione fosse considerata patrimonio della famiglia o della fazione, piuttosto che un bene individuale. Se è vero infatti che si godeva di potere e controllo sugli affari di governo anche senza saper leggere e scrivere, è altrettanto vero che bisognava però poter contare su persone fidate pronte a farlo in propria vece. E nei conflitti tra fazioni, per avere la meglio e farsi ascoltare dal governo della Repubblica, si utilizzava una cultura assai più ricca e specialistica del semplice leggere e scrivere: la protesta contro il podestà era stata dettata dai dottori di legge di Taggia.

Nella enorme mole della corrispondenza tra centro e periferia del Dominio, si possono ritrovare suppliche e altri documenti firmati da agenti, anziani o consoli della comunità. Tra gli anni Ottanta del Cinquecento e gli anni Ottanta del Seicento non è raro che consoli e consiglieri facciano sottoscrivere da altri le lettere e le suppliche<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> Non è facile individuare i lasciti destinati alla scuola perché raramente comparivano nei registri dei distagli; qualche traccia si trova nei documenti del periodo francese e dei primi anni della Restaurazione, che riportano notizie dei legati che contribuivano a mantenere le scuole dei comuni; *Quadro esatto di tutti gli stabilimenti di qualunque istruzione*, 1816, ASGe, *Università*, 2178.

<sup>28</sup> Cappellania istituita dal Rev. Giovanni Barnardo Fugardo nel 1655, APRialto, mazzo B, f.35. Mazzo F e C.

<sup>29</sup> Lascito di «terre fruttive e vignative», di incerta data, della signora Nicoletta Pinasco di Apparizione, *Quadro esatto di tutti gli stabilimenti di qualunque istruzione*, 1816, cit.

<sup>30</sup> A Voze, villa di Noli, nel 1789 il gastaldo si lamentava perché il rettore reverendo Calcagno «sebbene avesse un annuo reddito di lire trentasei circa per insegnare alli figlioli, li licenziava senza voler fare il suo debito», B. Gandoglia (1926), *In Repubblica. Vita intima degli uomini di Noli studiata nell'archivio del Comune*, tip. Vincenzo Bolla e figlio, Finalborgo, p. 353. A Campo a metà del Settecento la comunità aprì presso la curia vescovile di Acqui una lunga causa con gli eredi di Michele Olivieri che non ottemperavano in modo adeguato all'obbligo di istituire presso la chiesa del borgo due canonicati, di cui uno destinato all'insegnamento; AVAcqui, *Parrocchie C-D, Campo*, Faldone 8, c.4, fasc. 24.

<sup>31</sup> I momenti salienti e i documenti che riguardano l'episodio sono annotati e trascritti negli atti di Stefano Ferrari, o de Ferraris, notaio della corte di Taggia; ASGe, *Senato, Senarega, Atti*, 1423.

<sup>32</sup> Ad esempio a Toirano, [Supplica del 5 febbraio 1589], ASGe, *Senato, Senarega, Atti*, 1528; a Porto Maurizio *Porto Maur.o, Dalli Antiani et Consiglieri, di 5 di gen.o 1608*, ASGe, *Senato, Senarega*,

Questo accadeva indifferentemente dove esistevano e dove mancavano scuole di comunità.

Eppure, ci sono testimonianze che, dal Cinquecento inoltrato in poi, essere *litterati* costituisse motivo di prestigio sociale. Le riforme dei capitoli delle comunità introdotte a partire dalla fine del Cinquecento fino al Settecento inoltrato prevedevano un metodo di scelta delle cariche comunitarie affidato in parte all'estrazione a sorte da un elenco di candidati, composto secondo criteri censitari, e inserito in un bussolo. La condizione di *litterati* era spesso indicata come uno dei requisiti per l'imbussolamento. Quando il bussolo doveva essere aggiornato, nuove famiglie che si erano fatte strada ambivano ad entrare nella cerchia del potere e tra famiglie vecchie e nuove si aprivano contenziosi nei quali l'essere illetterati era condizione per essere considerati fuori dal novero dei "migliori". A Gavi, borgo "civile"<sup>33</sup> che teneva molto alla sua scuola, nel 1673 i consoli uscenti dichiaravano al Magistrato delle Comunità lo sconcerto suscitato da uno dei nuovi sorteggiati: «per esser non solamente persona molto idiota e rurale, ma ancora per non saper leggere né scrivere né procedere con civiltà», e pregavano i magistrati genovesi di non permettere che «siano introdotti cattivi usi in questa comunità, che è sempre stata governata da soggetti litterati e de' migliori del luogo»<sup>34</sup>.

L'impressione è che l'essere *litterati* sia una condizione che si definisce come propria dei ceti elitari con sempre maggior forza nel passaggio dal tardo Cinquecento al Settecento<sup>35</sup>, e che questa caratteristica sia evidente soprattutto nelle comunità dove una élite benestante era saldamente presente, come suggerisce il caso di due feudi collocati nella giurisdizione di Ovada<sup>36</sup> e confinanti per un lungo tratto: Masone, feudo della Repubblica, e, immediatamente a nord, Campofreddo, feudo imperiale di cui Genova era condomina al cinquanta per cento. Masone era un borgo abitato da lavoratori del ferro e del suo indotto alle dipendenze del feudatario imprenditore<sup>37</sup>. Vi si era stabilito un convento di Agostiniani con cura d'anime, e i frati fornirono talvolta qualche forma d'insegnamento. Il processo celebrato nel 1703 presso la curia episcopale di Acqui contro Padre Felice Marcenaro, priore del convento, parroco e maestro di scuola, offre informazioni su quanti e quali fossero i destinatari dei rudimenti di istruzione dispensati dalla sua scuola<sup>38</sup>. Gli scolari, su una popolazione che nel 1662 era intorno agli

---

*Litterarum*, 608; a Bolano, *Pro Co.itate Bollani*, 27 febbraio 1624, ASGe, *Senato, Senarega, Atti*, 1828; a Rossiglione inferiore, 1678 li 29 Maggio in *Ross.e Inf.e*, ASGe, *Magistrato delle Comunità*, 316/1.

<sup>33</sup> È la definizione usata da Matteo Vinzoni, cartografo e ingegnere militare della Repubblica, che nel 1767 compilò un *Indice delle Città Borghi Luoghi e Ville che compongono il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terra Ferma*, ASCGe, *Fondo manoscritti Brignole Sale*, n. 104.C. 12.

<sup>34</sup> ASGe, *Magistrato delle Comunità*, 420.

<sup>35</sup> Secondo Attilio Bartoli Langeli «Il Cinquecento è certamente un momento discriminante. È allora che assume una compattezza definitiva (non ancora spezzata) la saldatura tra egemonia sociale e cultura scritta [...]. Si parla ovviamente dell'Italia: e l'Italia è terra di controriforma e di censura. La storia della scrittura è una storia segnata sì da sviluppi e allargamenti, ma soprattutto da esclusioni, negazioni, chiusure», A. Bartoli Langeli (1978), *Premessa alla parte monografica Alfabetismo e cultura scritta*, in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 437-450 e precisamente 450.

<sup>36</sup> Nel territorio della Repubblica esistevano due tipi di feudi, quelli sui quali la Repubblica aveva l'alta sovranità e che godevano di regimi speciali, e feudi imperiali di cui era investita la Repubblica e che amministrativamente erano paraggiati alle altre circoscrizioni.

<sup>37</sup> C. Costantini (1978), *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, cit., pp. 161-164; G. Benvenuto (1983), "Un bosco applicato a ferriere": *economia e società a Masone nei secoli XVI-XVIII*, in «La Berio, bollettino d'informazioni bibliografiche», a. XXIII, n. 1, 1983, pp. 47-59.

<sup>38</sup> AVAcqui, *Parrocchie F-O, Masone, Processi*, faldone 9, cart. II, fasc. I. *Processo per sodomia del Padre agostiniano Angelo Felice Mercenaro, 1703*. Del processo non interessano qui il contenuto

ottocento abitanti<sup>39</sup>, rappresentavano all'incirca l'1,25 per cento della popolazione totale; se si considerano i gruppi familiari la percentuale si abbassa ulteriormente, perché tra gli alunni di Padre Marcenaro si contavano tre casi di fratelli. Le loro famiglie appartenevano al gruppo di coloro che, in qualità di bottegai, osti, gestori di maglietti o di mulini, godevano di condizioni di vita meno disagiate della maggioranza dei Masonesi: quando la scuola si faceva, potevano approfittarne per qualche tempo, mentre ne facevano a meno quando l'opportunità di fruirne non era a portata di mano. Chi poi, come i figli del fattore, aveva bisogno di istruzione per la propria posizione familiare e la futura attività, trovava il modo di ottenerla anche in assenza di scuola aperta: il fattore mandava i suoi quattro figli a studiare dal frate anche dopo la chiusura della scuola.

Campo era più popoloso e più ricco di Masone e vi prosperava una élite di notabili attenta a preservare, contro le pretese dei feudatari, le prerogative della comunità, in favore delle quali Campo aveva più volte fatto ricorso all'autorità imperiale<sup>40</sup>. Nel 1758 gli agenti della comunità di Campo si rivolgevano alla curia vescovile di Acqui per protestare contro l'inadempienza degli eredi di don Michele Olivieri, sacerdote campese che nel 1732 aveva disposto un lascito per l'istituzione di un canonicato riservato a un maestro di scuola che avrebbe dovuto insegnare «dal principio delle Lettere sino all'Umanità inclusivamente, oltre l'aritmetica»<sup>41</sup>.

I rappresentanti della comunità lamentavano che la scuola sovvenzionata dagli eredi fosse «una manifesta illusione» e un «evidente defraudamento» della volontà del testatore: per «la tenuità de salario» il maestro non poteva provvedere «i coadiutori necessarij per l'istruzione di ben cento, e più Giovani de tanto diverse Classi, concorrenti alla detta Scuola»<sup>42</sup>. A Campo gli alunni della scuola che si era aperta gratuitamente erano più del 5,3 per cento della popolazione totale. L'interesse per la presenza di un maestro pubblico e le critiche all'insufficienza didattica dell'insegnamento testimoniavano un'esigenza diffusa di scolarizzazione.

L'evidente disparità della frequenza scolastica in due realtà fisicamente prossime ma distanti per struttura sociale sembra confermare ciò che ci si attendeva: tra Sei e Settecento la frequenza alla scuola era ricercata per motivi di *status* sociale, oltre che per finalità pratiche, quali la scelta professionale. Nelle comunità dove esistevano notabili benestanti, questi assicuravano comunque l'istruzione ai figli, ma la scuola

---

dell'accusa o i motivi che potevano aver indotto alla denuncia. Padre Felice si difese allegando il malcontento suscitato dalla sua severità verso il gioco, le osterie, e il tradizionale baccano notturno in occasione di matrimoni, Ivi, 7 agosto 1703. Dopo la denuncia dovette chiudere la scuola e fu poi condannato a decadere dalla carica di parroco, con il divieto di entrare in Masone, e al pagamento di centocinquanta monete d'oro a vantaggio della Mensa episcopale, Ivi, 3 settembre 1703.

<sup>39</sup> Il dato è riferito nella relazione del parroco padre Gerolamo Romairone, in V. Macciò (1991), *Memorie civili e religiose di Masone*, a cura di P. Pastorino e F. Paolo Olivieri, Masone, Pro Loco, pp. 67, 68.

<sup>40</sup> D. Leoncini (1989), *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, a cura di M. Calissano, F. P. Olivieri e G. Ponte, Campo Ligure, Comune, pp. 231-233 e *passim*.

<sup>41</sup> «instituisce due Canonicati nella Parochiale di detto Luogo di Campo con obbligo alli due Sacerdoti, [...] ad uno di essi di suonare l'organo in tutte le fonzioni Parochiali occurrenti frà l'anno, et all'altro d'insegnare in qualità di Maestro di Scuola publica in detto Luogo dal principio delle Lettere sino all'Umanità inclusivamente, oltre l'aritmetica à quali hà mandato, e manda doversi [...] assegnare [...] tanti de beni dell'eredità del medemo Reverendo Signor Testatore [...] atti, e sufficienti per il congruo emolumento, e prebenda de medemi», 1732: 21: *Febraro- Testamento Nuncupativo del Reverendo Sig.r Michele Olivieri*, AVAcqui, *Parrocchie C-D, Campo*, Faldone 8, c.4, fasc. 7.

<sup>42</sup> Ivi, *Dato in Campo questo dì 27 Genaro 1758*.

pubblica aperta gratuitamente, comunale o di pio lascito o di altra origine, aveva una funzione che i maestri privati non svolgevano: richiamava giovani che per posizione sociale erano in grado di frequentarla ma che di fatto lo facevano solo in presenza di una opportunità facilmente fruibile, perché per loro la scuola poteva essere utile ma non era indispensabile. In questo strato intermedio la capacità di leggere e scrivere sembra fosse distribuita in modo abbastanza casuale, e spesso riservata solo a qualche membro della famiglia.

Si tratta comunque di impressioni, che è difficile suffragare con dati quantitativi, perché i documenti di cui si può disporre mancano di serialità. Per la Liguria non sono mai state effettuate indagini sui registri di Stato civile di età napoleonica o degli inizi della Restaurazione per valutare il numero e la condizione sociale di alfabeti e semialfabeti. In età napoleonica, nel 1807, il prefetto del Dipartimento degli Appennini Rolland de Villarceaux volle conoscere la diffusione delle competenze alfabetiche nella popolazione del territorio che gli era affidato, ed invitò tutti i *maires* a dargliene notizia<sup>43</sup>. I molti dati disponibili (gli “stati” di 68 comuni sui 77 del Dipartimento) sono inficiati da incertezze ben più gravi di quelle spesso rilevate nelle statistiche del periodo napoleonico<sup>44</sup> e le risposte dei sindaci spesso evidentemente viziate da incomprensioni e superficialità, ma il risultato della tabella riassuntiva del prefetto, che concludeva con il dato complessivo di un alfabetismo del 10 per cento, sembra giustificato dall’insieme delle risposte.

Nello studio che Giovanni Levi dedica all’Onegliese della prima metà del Settecento<sup>45</sup>, territorio ligure ma dal 1576 sotto il dominio dei Savoia, si rileva, nel censimento del 1734, una scolarizzazione piuttosto diffusa, in base alla quale si ipotizza un alfabetismo maschile intorno al 25-30 per cento, che rapportato alla popolazione totale scende a poco più del 12 per cento<sup>46</sup>. Mentre le famiglie abbienti, di possidenti, medici o notai, facevano studiare più di un figlio, i contadini piccoli proprietari assegnavano ad un solo figlio il compito di imparare i rudimenti, assicurando così al gruppo familiare, attraverso un suo membro, le competenze necessarie a maneggiare le carte scritte.

Molte indagini rimangono da fare per sciogliere alcune delle domande che la storia scolastica della Liguria propone; i registri di stato civile napoleonici, dove sono

---

<sup>43</sup> ASGe, *Prefettura francese*, 1319.

<sup>44</sup> Si vedano per le statistiche relative alla scuola in Lombardia le osservazioni di G. Vigo (2007), *L’istruzione primaria nell’età napoleonica. Problemi, statistiche, interpretazioni*, in A. Bianchi (a cura di) (2007), *L’istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria. I. Studi*, La Scuola, Brescia, pp. 115-150; per le statistiche dei prefetti napoleonici in Liguria cfr. G. Assereto (1994), *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in G. Chabrol de Volvic (1824), *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il dipartimento di Montenotte*, trad. it. e cura di G. Assereto, Savona, 1994, vol. I, pp. 103-131 e in particolare pp. 115, 116, 120-124.

<sup>45</sup> G. Levi (1976), *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 207-290 e in particolare pp. 216-219 e pp. 259, 260.

<sup>46</sup> Levi calcola la percentuale di alfabeti sulla popolazione maschile; poiché la popolazione femminile nella classe di età che per i maschi dà il più alto numero di studenti (10-14 anni) ha una consistenza leggermente superiore a quella maschile (335 maschi e 340 femmine), la percentuale di alfabetismo complessiva scende a poco più del 12 per cento; i dati sulla popolazione per classe d’età sono forniti da Levi in *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, cit., p. 223.

conservati, potrebbero dare qualche lume sulla distribuzione dell'alfabeto agli esordi dell'Ottocento; anche più interessante, ma più arduo, sarebbe individuare documenti che permettano di valutare la presenza e l'eventuale ipotizzato calo di alfabetizzazione nel ceto artigiano tra il Cinque e il Seicento.

### Sigle

ASGe: Archivio di Stato di Genova.

ASCGe: Archivio storico del Comune di Genova.

APRialto: Archivio parrocchiale di Rialto.

AVAcqui: Archivio Vescovile di Acqui.

### Riferimenti bibliografici

- Assereto G. (1994), *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in G. Chabrol de Volvic (1824), *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì, che formavano il dipartimento di Montenotte*, trad. it. e cura di G. Assereto, Savona, 1994, vol. I, pp. 103-131.
- Assereto G. (1999), *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Ferraris, Savona.
- Bacigalupi M. - Fossati P. (2016), *Dal ludimagister al maestro elementare. La scuola in Liguria tra Antico Regime e Unità d'Italia*, Unicopli, Milano.
- Bartoli Langeli A. (1978), *Premessa alla parte monografica Alfabetismo e cultura scritta*, in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 437-450.
- Benvenuto G. (1983), "Un bosco applicato a ferriere": *economia e società a Masone nei secoli XVI-XVIII*, in «La Berio, bollettino d'informazioni bibliografiche», a. XXIII, n. 1, 1983, pp. 47-59.
- Cardini F. (1987), *Minima mediaevalia*, Arnaud, Firenze.
- Costamagna G. (1995, I ed. 1970), *Il notariato a Genova tra prestigio e potere*, Giuffrè, Milano.
- Costantini C. (1978), *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, UTET, Torino.
- Felloni G., *Le attività finanziarie* (2007), in G. Assereto - M. Doria (2007) (a cura di) *Storia della Liguria*, Laterza, Bari, pp. 132-152.
- Galassi D. - Rota M. P. - Scrivano A. (1979), *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Olschki, Firenze.
- Gandoglia B. (1926), *In Repubblica. Vita intima degli uomini di Noli studiata nell'archivio del Comune*, tip. Vincenzo Bolla e figlio, Finalborgo.
- Giustiniani A. (1537), *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubbl. di Genova, da fideli et approvati scrittori, per el reverendo Monsignor Giustiniani Vescovo di Nebio accuratamente raccolti*, Genova, Antonio Bellono.
- Grendi E. (1973), *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Fratelli Bozzi, Genova.

- Grendi E. (1993), *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Einaudi, Torino.
- Leoncini D. (1989), *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, a cura di M. Calissano, F. P. Olivieri e G. Ponte, Campo Ligure, Comune.
- Levi G. (1976), *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 207-290.
- Maccagni C. (1991), *Leggere, scrivere e disegnare. La "scienza volgare"*, in «Scrittura e civiltà», XV, 1991, pp. 267-288.
- Macciò V. (1991), *Memorie civili e religiose di Masone*, a cura di P. Pastorino e F. Paolo Olivieri, Masone, Pro Loco.
- Mannori L. (a cura di) (1997), *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani: alle origini dei controlli amministrativi*, CUEN, Napoli.
- Massa A. (1906), *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VII (1906), pp. 169-205, 311-328.
- Petti Balbi G. (1979), *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Tilgher, Genova.
- Petti Balbi G. (2005), *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, Società ligure di Storia patria, Genova, vol. 3, 2005.
- Savelli R. (2003), *Scrivere lo statuto amministrare la giustizia organizzare il territorio*, in R. Savelli (a cura di), *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, Società ligure di Storia patria, Genova, pp. 3-191.
- Vigo G. (2007), *L'istruzione primaria nell'età napoleonica. Problemi, statistiche, interpretazioni*, in A. Bianchi (a cura di) (2007), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia- Veneto- Umbria. I. Studi*, La Scuola, Brescia, pp. 115-150.